

Elvio Mainardi ha dovuto superare numerosi ostacoli, di varia natura, per approdare a quest'isola di intelligenza; con ammirevole senso di responsabilità ha avviato un serio processo di rinnovamento culturale. Non ha mai tradito se stesso; non si è lasciato attirare dalle sirene ingannevoli, ambasciatrici infide di falsa contemporaneità intellettuale; ha, invece, conservato gelosamente l'intero patrimonio di ricordi, l'antica malinconia della pianura e i silenzi profondi della solitudine. A Bormio, dove si è stabilito, ha sposato i protagonisti della pittura di ieri alla purezza dei cieli di montagna; al severo, legittimo, procedere delle ambizioni ha accompagnato con intelligenza aperture programmatiche coltivate nel giardino umile e paziente della speranza.

Le grandi sinfonie di luce, tarsie misteriose che ricordano il fascino delle solenni vetrate medioevali, caleidoscopi di fantasia e spiritualità, si riproducono nelle opere recenti del pittore adriese; conservano lo stesso stupore, così come pure sono rimasti certi amori particolari compositivi; talune risoluzioni solari, altre intimiste; e ancora il piacere delle vaste composizioni figurative, a ridosso di simboli e allegorie esistenziali.

Eppure, la strada percorsa, le opere attuali, rivelano la qualità del processo evolutivo dell'artista; la tenacia premiata, la trasparenza dell'ispirazione; in modo particolare l'armonica utilizzazione del linguaggio estetico, svincolato da doverismi e compiacimenti.

Mainardi ha trovato lo spessore autentico della propria capacità artistica e il valore della testimonianza; sulla tela, oggi, deposita allineandole, nuove esperienze di vita, progetti di un viaggio in cui sogno e realtà coincidono nella serena identità dell'arte. Ha ritrovato se stesso, uomo, eroe e vittima, cavaliere e pellegrino, cittadino del mondo; libero, sicuramente libero di inventare colori e coppie o terne armoniche originali: una cifra personale, inalienabile. La sua pittura esalta ora per sequenze dinamiche, il tessuto connettivo delle singole rappresentazioni. Le sue "vele" non sono più quelle plebee dell'innocenza; le barche non ripetono la stanchezza dei bragozzi affaticati come li osservava bambino sul Canal Bianco della città natale; ecco nuove consonanze visive, la controfigura in proiezione, ad esempio, di un pianoforte da concerto, oppure la concitata sintesi di un avvenimento annunciato dai giornali o dalla televisione. Torna il gioco insistito, barocco, nel bormino "Dialogo alla finestra", l'incanto meridiano di "Paesaggio in controluce", l'intonazione naturalistica e il ricamo cromatico in un abito fatto di petali di fiore, che adorna lo sguardo della fanciulla, in "Primavera"; si scopre l'atto devozionale: "Omaggio a Leonardo", quando il pensiero è creativo.

Questo è oggi Elvio Mainardi, un veneto della bassa rodigina, educato a Bologna, ma che vive e opera ai piedi dello Stelvio, in Valtellina. L'artista espone da tempo anche fuori d'Italia, in America, dove il nuovo corso della sua pittura ha trovato e trova particolare attenzione da parte del pubblico e della critica. Si tratta, indubbiamente di un Maestro autentico, coerente; aperto alla realtà contemporanea di cui sa trasmettere con liriche partiture il fascino discreto, e il messaggio umano.

U. Tessari